

PROGETTI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE IN MAGHREB CONDOTTI DA AREA DESIGN DI DIDA

INTERNATIONALISATION PROJECTS IN THE MAGHREB CONDUCTED BY THE DIDA AREA DESIGN

Saverio Mecca*, Giuseppe Lotti**, Debora Giorgi***,
Eleonora Trivellin****

ABSTRACT

La complessità del mondo contemporaneo impone un profondo ripensamento del ruolo del design e del designer. Il Design, per sua natura multidisciplinare e transdisciplinare, nel farsi interprete della complessità e delle sfide della contemporaneità, si carica di componenti etiche e deve elaborare sempre nuovi strumenti che permettano di utilizzarne la forza che gli deriva proprio dalla sua flessibilità e capacità di accogliere contaminazioni. Il Mediterraneo in particolar modo può costituire uno scenario di grande interesse per la sperimentazione di nuovi percorsi formativi che, attraverso la valorizzazione della diversità culturale, possano contribuire a riconnettere e ricreare quel tessuto relazionale e di scambio che da sempre ne è la caratteristica.

The complexity of the contemporary world requires an in-depth rethinking of the role of design and designers. Its very multi-disciplinary and trans-disciplinary nature, its attempt to interpret the complexity and challenges of contemporary life, requires dealing with ethical issues and continually elaborating new tools which enable the strength deriving from its flexibility and ability to take cross fertilisations on board to be exploited to the full. The Mediterranean can, in particular, be an extremely interesting scenario for experimenting with new educational trajectories which can contribute to reconnecting and recreating that inter-personal and exchange nature which has always been its key characteristic, by means of cultural diversity promotion.

KEYWORDS

internazionalizzazione, design, territori, sviluppo sostenibile, interdisciplinarietà.

internationalisation, design, territory, sustainable development, inter-disciplinary.



Fig. 1 - Exposition Identités FLuides on the TEMPUS 3D project in Tunisia at the XXI Triennale di Milano.

Il design cambia perché il mondo cambia, come afferma Manzini. La complessità del mondo contemporaneo richiede un ripensamento del concetto stesso di innovazione che non più solo tecnologica, diventa anche culturale e sociale investendo beni, processi, servizi. È proprio la svolta radicale che ha investito il versante tecnologico – con la velocità dell’innovazione tecnica fino alla rivoluzione dell’Industria 4.0 con la pervasività dei dispositivi e dell’Intelligenza Artificiale che si ibrida agli esseri umani – a determinare una ‘svolta epistemologica’ del design (Longo, 2014). Le nuove tecnologie, con cui tutti possiamo interagire in maniera relativamente semplice, celano una complessità che ci sfugge quasi completamente: non ne conosciamo il funzionamento e ne ignoriamo i principi e i processi, così i tempi in cui il design industriale muoveva dalla conoscenza profonda dei processi di produzione sembrano ormai finiti. La diffusione capillare e minuta di innovazione tecnologica e la relativa facilità di accesso grazie al web, si traduce in una sorta di contrapposizione tra i modelli teorici e di conoscenza concettuale con il primato della cultura del ‘pensare con le mani’ (Sennet, 2009) ed il predominio del ‘fare’ sul ‘conoscere’. Il paradigma dell’Open Design e della cultura del ‘fare per tutti’ con un approccio pratico-strumentale, sembrano prefigurare l’inutilità della figura del designer.

Manzini di fronte alla sfida del design diffuso, when everybody designs (Manzini, 2015), propone la figura del ‘design esperto’ ovvero: «... proprio perché tutti progettano, diventa utile e necessario che ci sia qualcuno che li aiuti a farlo. Che disponga cioè di strumenti culturali e pratici che possano integrare e promuovere le capacità progettuali degli altri, cioè dei non-esperti. Il che significa: qualcuno che sia esperto in come stimolare e in vario modo supportare più ampi e articolati processi di co-progettazione»¹. La figura del designer si fa ancora più complessa e si mette ancora più in evidenza la necessità di una formazione che integri le diverse discipline, cercando di sviluppare il ‘pensiero critico’ e aprendosi ancora di più sulle *humanities* e sul versante dell’arte e della creatività. In tal senso Celaschi (2012) riporta l’attenzione sul ‘soggetto’ rispetto alla metodologia e agli strumenti, rimettendo il designer e la creatività del progettista al centro del progetto. La creatività soggettiva

rappresenta il vero contributo del designer contemporaneo al processo di design.

Così il designer è l’interprete sul piano progettuale, intervenendo nel processo di ideazione e pianificazione oltre che sul prodotto, ovviamente all’interno di un sistema di vincoli imposti dal contesto. «La creatività nel design si confronta continuamente con l’intersoggettività. Il designer di successo sviluppa la capacità di vedere un futuro condivisibile e interagibile da molti. Mette sé stesso nel progetto, ma non chiude la porta, lascia che il consumatore-utente, il produttore-marca, il territorio-luogo di produzione, il tempo e le sue attualità, ognuno di questi fattori permei nel significato del prodotto modificandolo a proprio uso, aggiornando e customizzando il risultato e nel contempo partecipando alla produzione del valore. Ci sono diversi approcci all’intersoggettività come spazio permeabile alle identità di più soggetti. Questo aspetto del discorso sulla creatività apre le porte al discorso dell’identità nel design contemporaneo. Il design contemporaneo richiede un agire nel quale una pluralità di identità si confrontano e si adottano, o si plasmano, o si assumono, o si integrano, o confliggono, ecc.» (Celaschi, 2011).

Queste riflessioni sono alla base delle esperienze di formazione e didattica condotte negli ultimi 15 anni dal gruppo di lavoro afferente al Laboratorio di Design per la Sostenibilità del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, in Marocco, Tunisia ed Algeria. Progetti di ricerca, formazione e didattica condotti a più livelli ed in progressione: dal 2005 con la Cooperazione Decentrata della Regione Toscana, poi con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dello Sviluppo Economico, con il programma Interreg dell’Unione Europea, fino al 2013 con la coordinazione di un progetto Tempus in Tunisia¹ ed alla recente cofondazione di una scuola di Architettura Design e Urbanistica – EMADU all’interno dell’Université Euro Méditerranéenne de Fès cofinanziata dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca nel 2016. La formazione e la didattica si sono articolate in corsi di perfezionamento e seminari tematici, fino ad arrivare alla creazione di una Laurea Triennale in Design in Marocco a Fès ed a tre Master in Design per lo Sviluppo Sostenibile in Tunisia in cui si prevede il doppio titolo.

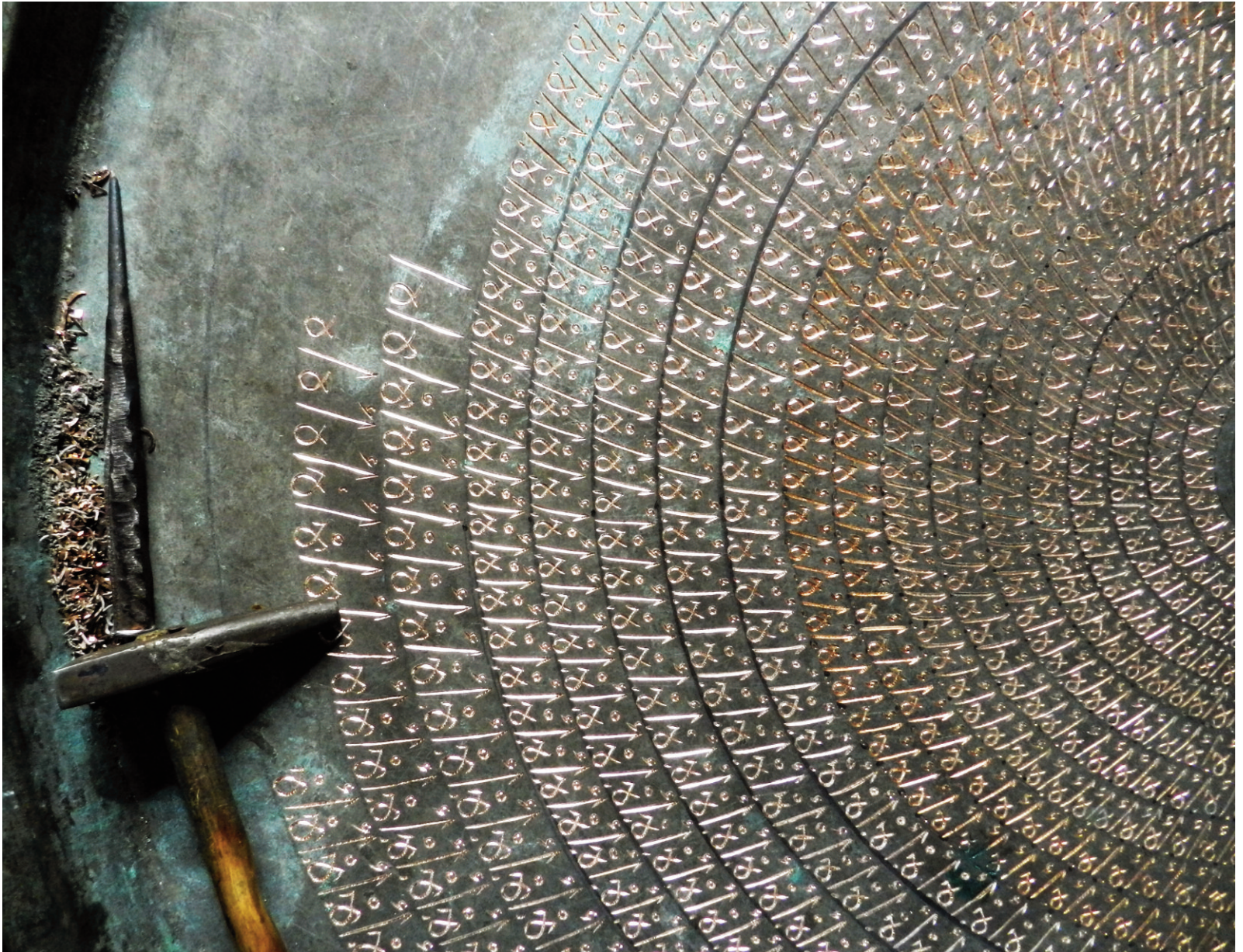


Fig. 2 - Engraving on metal.

Alla base di questo lavoro la consapevolezza che il Mediterraneo costituisce uno scenario importante per creare occasioni di sviluppo sostenibile, attraverso esperienze di scambio e di contaminazione ed in cui l'Italia può giocare un ruolo centrale. In particolare il Design, come mediatore di conoscenze (Celaschi, 2008) per natura multidisciplinare e transdisciplinare (Design multiverso), nel farsi interprete della complessità e delle sfide della contemporaneità, si carica di componenti etiche e deve elaborare sempre nuovi strumenti che permettano di utilizzarne la forza che gli deriva proprio dalla sua flessibilità e capacità di accogliere contaminazioni. Infatti, la visione tecnocratica che ha contribuito alla propagazione ed al primato dei modelli occidentali – ed in particolar modo anglosassoni – in nome del progresso e di un benessere per un numero sempre maggiore di individui si sta rivelando fallace. Lo dimostrano i gravi problemi ambientali che investono l'intero pianeta provocati dallo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, vecchie e nuove povertà, guerre e genocidi, imponenti flussi migratori di persone disperate in cerca di salvez-

za, ed infine il crescente rifiuto di questi modelli da parte di culture e civiltà 'altre' che si esplicita in modalità diverse fino agli estremi del terrorismo anti-occidentale.

Questi scenari hanno reso ancora più forte il tema della complessità a cui si accennava all'inizio: il mondo post-industriale si declina in territori, organizzazioni sociali, economie e modelli formativi diversi che tuttavia, attraverso il confronto ed il dialogo, a partire dalle singole identità, possono generare nuovi modelli di relazione e contribuire a ridefinire il ruolo del designer contemporaneo. «What is certain is that there are two models, and they are poles apart. On one side is a late capitalist model that absorbs design as a methodology and, in applying it, tries to change the structure of enterprise and its role in society as little as possible; on the other side is an attempt, by now quite widespread and not limited to designers, to think towards a renewal of the production system based on a redefinition of the roles of producer, consumer and mediator» (Celaschi and Formia, 2012, p.13).

Il tema della contaminazione, dello scambio,

della coesistenza di identità multiple è una peculiarità della cultura mediterranea – o latina – che si appoggia su modelli relazionali e di socializzazione sostanzialmente aperti alla diversità: attorno al Mediterraneo possiamo ancora vedere la predominanza di approcci immersivi, in cui i popoli si attrezzano per spostare persone ed esperienze, aprire imprese commerciali, scambi di insegnanti e studenti. Negli anni di viaggi nel Maghreb abbiamo sempre potuto vedere – anche nei momenti più bui post Primavera araba e degli attacchi terroristici – un numero ingente di piccoli imprenditori e di lavoratori che dall'Italia, la Francia, la Spagna, continuavano a creare imprese, a stabilire scambi e contatti con la riva Sud. Questa complessità è divenuta così un punto di forza dei progetti condotti, tesi a creare un network relazionale basato sull'inclusione e la partecipazione al processo formativo di tutti gli attori sociali, teso a sviluppare percorsi innovativi per formare una figura di designer che potesse allargare sempre di più i propri orizzonti proprio attraverso la conoscenza e l'esperienza di apporti disciplinari, di mondi e di culture progettuali diverse.

Per costruire questa figura, che potremo definire di ‘designer Mediterraneo’, la capacità di mediare e di facilitare processi è sicuramente un elemento chiave, ma ancora più importante forse si è rivelata la necessità di non tenere separati prodotto/comunicazione/servizio, ma piuttosto di lavorare per il rafforzamento delle competenze in un’ottica di progetto strategico valorizzando al massimo la componente creativa del designer. Il confronto tra riva Nord e riva Sud ha messo in luce mondi che si muovono a differenti velocità in cui coesistono modelli economici e relazionali profondamente differenti che vanno dalla inevitabile globalizzazione del 2.0 alle economie informali e solidali, al perdurare di modelli relazionali incentrati sui legami familiari e di vicinato, all’importanza di settori come l’artigianato che continuano, nonostante le difficoltà, a costituire una parte nevralgica delle economie locali. Una contemporaneità dunque in cui c’è ancora spazio per la forma, anzi in cui la forma ne diviene la traduzione visiva e tangibile.

I percorsi formativi sperimentati hanno così sempre cercato di non abbandonare la componente di prodotto e formale, in quanto elemento peculiare e traduzione visiva di un design che comun-

que intende farsi interprete del mondo in cui si trova ad operare. Piuttosto il prodotto è divenuto in molti casi il veicolo di significati e di senso mostrando la forza del processo creativo nell’arrivare a prefigurare l’innovazione possibile (prevedere) e, cosa non meno importante, nel renderla visibile (far vedere). In tutti i percorsi – dalla Triennale ai corsi di perfezionamento ai Master – il lavoro con gli artigiani così come con i settori delle economie sociali e solidari, ha sempre costituito un nodo centrale per lo sviluppo di ulteriori progettualità, consentendo di stabilire un dialogo e un confronto con tutti gli attori sociali. Tutto questo si è potuto sviluppare attraverso l’integrazione di moduli formativi in forma di Atelier sviluppati sempre con artigiani, imprese, associazioni presenti sul territorio, integrando l’esperienza pratica che normalmente si svolge in fase finale ed in maniera autonoma da parte dello studente, nel percorso formativo già a partire dai primi semestri. Questa pratica ha avuto notevoli conseguenze su diversi piani. Lo studente oltre a poter vedere la realizzazione delle proprie idee, può sperimentare da subito la complessità del progetto nelle sue multiple dimensioni: relazionali, sociali, culturali ed economiche confrontandosi con le

problematiche connesse alla comunicazione – ad esempio attraverso la rappresentazione – ma anche alla trasmissione delle conoscenze, ai processi produttivi, alle strutture ed alle economie produttive. L’artigiano, o altro soggetto coinvolto, può a sua volta toccare con mano le possibilità offerte da un approccio ‘design driven’.

Le opportunità offerte dal confronto tra i diversi modelli (francese in Marocco, Tunisia e Algeria, spagnolo e italiano) hanno indotto una necessaria riflessione sulle diverse identità coinvolte per poter pervenire ad una sintesi – o differenti sintesi in base ai diversi contesti – che si prefigura come qualcosa che non appartiene a nessuno dei modelli in gioco. Ad esempio in Marocco e Tunisia si è lavorato su un doppio sistema che da una parte potesse consentire l’accreditamento dei corsi secondo i criteri locali e basato su un sistema di moduli e di atelier e su un monte orario, dall’altra si allineasse con il sistema degli ECTS europei nell’ottica di perseguire il doppio titolo. Il confronto fra i diversi sistemi formativi ha messo in luce alcune carenze e nuove opportunità imponendo una riflessione sui flussi delle conoscenze alla base dei modelli che sono stati improntati in maniera forte all’interdisciplinarietà della forma-



Fig. 3-6 - Craft woman at the loom, processing of Alfa; students and artisans in Atelier (Kasserine, Tunisia).



Fig. 7, 8 - Craftsman working on the project of Marwa Fehri; Prototype of the Marwa Fehri project with the artisans of the village de l'Artisan de DenDen Tunis (photos by M. Fehri).

zione: dall'estetica alle scienze sociali (antropologia e sociologia), dall'economia al marketing, dal disegno alla tecnologia dei materiali, dalla sostenibilità – ambientale, sociale e culturale – al design. Le discipline progettuali sono state così associate in forma di Laboratori/Atelier a discipline teoriche afferenti agli ambiti delle *humanities*, del disegno e della rappresentazione, dell'economia e del marketing, consentendo agli studenti di appropriarsi di strumenti derivati e di utilizzarli nel processo creativo-progettuale.

I moduli costituiti da Laboratori/Atelier sono diventati quindi la struttura portante dei percorsi formativi, consentendo fra l'altro una forte condivisione da parte degli insegnanti sui programmi che in generale convergono affinché ogni modulo si configuri come un'esperienza progettuale completa in cui gli apporti teorici sono immediatamente verificati e sperimentati attraverso l'alternanza tra teoria e pratica. Il corso prevede inoltre dei workshop/seminari tematici (che danno accesso a ECTS ma sono fuori dal monte orario previsto dai sistemi di accreditamento locali) che ampliano l'offerta formativa e che costituiscono delle esperienze veramente importanti per studenti e docenti grazie all'attivazione di sinergie tra settori tradizionalmente poco collaborativi (profit/non profit, mondo dell'associazionismo e istituzioni di formazione, artigianato/università, etc.) volta a creare sviluppare processi di co-design e di partecipazione attiva in un contesto multi-attore per la creazione di nuovi prodotti (tangibili ed intangibili) e di nuove reti.

Queste esperienze hanno permesso di costruire, nel caso della Tunisia, nell'ambito del progetto TEMPUS 3D un repertorio in forma di carta interattiva consultabile ed interrogabile che rappresenta il network di attori, risorse e conoscenze costruito come il risultato di un processo basato

sui principi di collaborazione e condivisione. Sulla mappa interattiva, chiamata Atlas Design 3D², sono geolocalizzati: i partner istituzionali del progetto, i protagonisti locali e internazionali, una selezione di progetti del Master. Infatti, è possibile identificare sulla mappa gli artigiani e i centri artigianali che hanno partecipato al progetto, compresi quelli che hanno lavorato a fianco degli studenti nei laboratori del Master 3D³. I progetti selezionati raccontano un altro livello di interazione sul territorio e l'integrazione della dimensione nazionale e internazionale: mostrano il legame tra creatività, innovazione e valorizzazione del patrimonio tunisino tangibile e intangibile; si riferiscono – rivisitandoli – ai prodotti tradizionali, alle tecniche di esecuzione, ai tipici usi locali.

Il confronto con i differenti contesti ha messo in luce l'importanza di lavorare sul patrimonio culturale – tangibile e intangibile – come punto di partenza per la competitività dei sistemi territoriali, particolarmente importante in paesi che oscillano tra la deriva identitaria – integralismo – e perdita dell'identità in nome di una modernità globalizzata. In questo particolare importanza ha avuto il tema delle conoscenze tradizionali, tra cui l'artigianato, come matrice di soluzioni sostenibili attraverso la ricontestualizzazione e innovazione di prodotti e processi artigianali tradizionali. Partendo dalle culture locali si sono potuti così sviluppare percorsi che tutelassero la diversità culturale valorizzandone le potenzialità e la ricchezza. Attraverso i Laboratori/Atelier gli artigiani locali hanno potuto conoscere il design contemporaneo con le contaminazioni delle diverse culture europee e maghrebine e al tempo stesso gli studenti, ma anche i docenti, hanno potuto conoscere le culture tradizionali, approfondendo la relazione con i patrimoni locali, includendo nella propria visione nuovi elementi da cui partire

per sviluppare progetti che avessero ricadute sul tessuto sociale e produttivo territoriale.

Conclusioni – L'apertura al territorio, le idee, le buone pratiche provenienti da contesti su scala internazionale hanno influenzato positivamente la qualità della formazione proposta dal Master 3D e, di conseguenza, l'approccio, la visione e il modus operandi degli studenti. L'occasione di sperimentare questi percorsi ha avuto importanti ricadute anche sulla riflessione rispetto alla formazione all'interno delle esperienze didattiche fiorentine: l'approccio interdisciplinare, con particolare attenzione alle scienze sociali; il lavoro a partire da network territoriali allargati al contributo di culture 'altre'; la partecipazione allargata di diversi attori; il lavoro attivato dal patrimonio culturale, immateriale e immateriale.

Le esperienze soprattutto in ambito di creazione di sinergie a livello territoriale, le analisi dei bisogni formativi locali e in generale l'analisi di nuove forme di produzione di innovazione come quelle dei Fablab e dei makerspace, ci hanno portato anche alla definizione di nuovi percorsi che sono in via di strutturazione grazie ad un altro progetto ERASMUS+ OD&M (Open Design & Manufacturing). Ci stiamo infatti muovendo verso percorsi ibridi di formazione di secondo e terzo livello che consentano la possibilità di accesso differenziato a laureati e non laureati attraverso un sistema modulare di corsi di perfezionamento e aggiornamento che da una parte si organizza in ottica di *lifelong learning* con esperienze professionalizzanti e dall'altra può confluire in un percorso di Master.

ENGLISH

Design changes because the world changes, as Manzini has affirmed. The complexity of the con-

temporary world requires a rethinking of the very concept of innovation which is no longer simply technological but also cultural and social, impacting on goods, processes and services. It is precisely the radical turning point which has bombarded the technological aspect of design with the speed of technical innovation to the extent of the fourth industrial revolution, with the pervasive nature of devices and artificial intelligence hybridising with human beings to determine an epistemological watershed in design (Longo, 2014). The new technologies, with which we can all interact in a relatively simple way, conceal a complexity which almost entirely escapes us: we do not know how they work or their principles and processes and thus the days in which industrial design was founded on an in-depth knowledge of production processes would seem to be over. The in-depth and minute dissemination of technological innovation and relative ease of access ensured by the web translates into a sort of juxtaposition between theoretical models and conceptual knowledge with primacy accorded to the thinking with your hands culture (Sennet, 2009) and the prevalence of doing over knowing. The Open Design paradigm and doing for everyone culture with its practical-instrumental approach, would seem to prefigure the uselessness of the designer.

Thus, faced with the mushrooming everyone designs challenge (Manzini, 2015) Manzini has put forward the figure of the design expert: «... it is precisely because everyone is designing that someone who can help them to do so is useful and necessary. Someone, that is, who possesses the cultural and practical tools capable of supplementing and fostering other people's, or rather non-expert, design abilities. This means a person who is an expert in stimulating and supporting, in various ways, the wider and more structured co-design process»¹. The designer's professional role is thus even more complex and the need for training which integrates the various disciplines, attempts to develop critical thought and opens up even further to the Humanities and the art and



Fig. 9 - Sharedesign 2013: students and craftsmen at work under the guidance of Brigitte Perkins, Atelier Tadert Tibtirine (Marrakech, Morocco).

creativity aspects, is underlined even further. In this sense Celaschi (2012) brings our attention back to the subject rather than methodology and tools, reinstating designers and design creativity to its heart. Subjective creativity represents the true contribution of the contemporary designer to the design process.

Thus the designer is the design plane interpreter, acting on the creation and planning processes as well as on the product, naturally within the framework of a system of context related con-

straints. «Design creativity continually measures up to inter-subjectivity. A successful designer develops an ability to envisage a future in which the many can share and interact. Such a designer finds a place in design but does not close the door, leaving consumer-user, manufacturer-brand, area-place of production, time and the contemporary world – all of these factors – to permeate into the design's meaning, modifying it to serve their ends, implementing and customising the result and, at the same time, taking part in value generation. There are various approaches to inter-subjectivity as a space which is permeable to the identity of a multiplicity of subjects. This aspect of the creativity debate opens the door to the identity in contemporary design debate. Contemporary design requires acting in a context in which a plurality of identities measure up and are adopted or shaped, integrate, conflict, etc.» (Celaschi, 2011).

These considerations are at the heart of the educational and teaching experiences carried out over the last 15 years by the Design for Sustainability Workshop working group at Florence University's Architecture Department and in Morocco, Tunisia and Algeria. Research, education and teaching projects conducted at various levels and progressively: from 2005 with Cooperazione Decentrata della Regione Toscana, then with the Department of Foreign Affairs and international co-operation, the Department of Economic Development, with the European Union Interreg programme, until 2013 with the co-ordination of the Tempus project in Tunisia¹, and the recent co-foundation of a school of Architecture, Design and Town Planning – EMADU – under the aegis of Université Euro Méditerranéenne de Fès, co-funded by the Education, University and Research Department in 2016. Education and teaching are structured into further study programmes and themed seminars and a three years degree course in Design in Morocco in Fès and three Design for Sustainable Development M.A.s in Tunisia for which joint degrees will be awarded.

Underlying this work is an awareness that the



Figg. 10, 11 - Sharedesign 2013: students and artisans at work; gypsum processing (Marrakech, Morocco).



Fig. 12 - Lamp made of wood scraps designed by Rahma Elajouz, Atelier at the Village de l'Artisan de DenDen Tunis.

Mediterranean is an important scenario for sustainable development opportunity creation by means of exchange and cross-fertilisation and one in which Italy can play a central role. Design in particular, as a knowledge intermediary (Celaschi, 2008) by its very multi-disciplinary and trans-disciplinary nature (the design multiverse), its attempts to interpret the complexity and challenges of contemporary life requires facing up to ethical components and continually elaborating new tools which enable the strength deriving from its flexibility and ability to take cross fertilisations on board and exploit them to the full. In fact, the technocratic vision which has contributed to the propagation and primacy of Western models – and of the English speaking world in particular – in the name of progress and wellbeing for an ever greater number of people, is turning out to be an illusion. This is shown by the serious environmental problems currently engulfing the planet, prompted by uncontrolled natural resource exploitation, new and old poverties, wars and genocides, huge migratory flows of desperate people in search of refuge and, lastly, a growing rejection of this model by other cultures and civilisations expressed in various ways including extreme anti-Western terrorism.

These scenarios have further reinforced the complexity theme which we touched on at the outset: the post-industrial world is structured into diverse areas, social organisations, economies and educational models which can, however, generate new relationship models and contribute to redefining the role of the contemporary designer from the starting point of their individual identities. «What is certain is that there are two models, and they are poles apart. On one side is a late capitalist model that absorbs design as a methodology and, in applying it, tries to change the structure of enterprise and its role in society as

little as possible; on the other side is an attempt, by now quite widespread and not limited to designers, to think towards a renewal of the production system based on a redefinition of the roles of producer, consumer and mediator» (Celaschi and Formia, 2012, p.13).

The theme of cross-fertilisation, exchange and co-existence of multiple identities is a peculiarity of Mediterranean – or Latin – cultures which rest on relationship and socialisation models which are considerably open to diversity: the prevalence of immersive experiences in which peoples are equipped for personal and experience transfers, new commercial enterprises and teacher and student exchanges are still visible around the Mediterranean. Over our years of travel in the Maghreb we have always been able to see a huge number of small scale entrepreneurs and workers from Italy, France and Spain who continued to do business, establish trade and contacts with the South, even in the dark days of the post Arab Spring period and the terrorist attacks. This complexity has thus become a strong point in the projects undertaken, designed to create a relationship network based on inclusion and participation in the educational process by all social players, which has enabled innovative trajectories to be developed which have contributed to the formation of design professionals capable of opening up their horizons still further by means of knowledge and experience of diverse disciplines, worlds and cultures.

An ability to mediate and foster processes is certainly a key element in the building of this professional figure, who we might define Mediterranean designer, but the need to avoid separating off product, communication and services and working to strengthen skills from a perspective of strategic design which prioritises the creative component in design to the full has been shown to

be perhaps even more important. The North-South debate has thrown light on worlds moving at different speeds in which profoundly different economic and relationship models co-exist, ranging from inevitable 2.0 globalisation to informal and co-operative models, the survival of models centred on family and neighbourhood, the importance of sectors such as craftsmanship which continue, despite the difficulties, to be a key part of local economies. A contemporary world, then, in which space for form remains, one in which form is a visual and tangible expression.

Experimental educational trajectories have thus always attempted not to abandon the product and form components as a peculiar element and visual expression of a design which intends all the same to interpret the world around it. The product has rather become, in many cases, a meaning channel demonstrating the power of the creative process to prefigure (or forecast) potential innovation and, no less importantly, make it visible. Over all programmes – from the three years degrees to further training and M.A.s – work with artisans and with the social and co-operative economies has always constituted a central linchpin for the development of further design projects enabling a dialogue and debate with all social players to be established. What enabled all this to develop was the integration of educational models taking the form of ateliers, always developed with artisans, firms and associations across the area and integrating the practical experience which normally takes place at the end of a course of study from the first semesters onwards, with students working autonomously. This approach had significant consequences on various levels. In addition to seeing their ideas being implemented, students were able to experience the complexity of design immediately in all its multiplicity of dimensions – relationship, social, cultural and economic – and had to deal with communication related issues, by representation, for example, but also by means of the transmission of knowledge, manufacturing processes, structures and production economies. Artisans, or other subjects involved, could, in turn, make contact with the potential offered by a design driven approach.

The opportunities offered by debate between the various models (French in Morocco, Tunisia and Algeria, Spanish and Italian) prompted necessary consideration of the various identities involved to achieve a synthesis – or diverse syntheses in different contexts – which were prefigured as something which belonged to none of the models at play. For example, in Morocco and Tunisia work focused on a dual system which, on one hand, could enable programmes to be accredited in accordance with local criteria and based on a system of modules and ateliers adding up to a total of hours and, on the other, accorded with the European ECTS system for the purposes of joint degree acquisition. Conflict between the various educational systems highlighted certain limitations and new opportunities requiring consideration of the knowledge flow underlying models which were powerfully multi-disciplinary approach in orientation from aesthetics to social sciences (anthropology and sociology), economics to marketing, design to materials technology, sustainability – environmental, social and cultural – to design. The design disciplines were thus linked

by workshops/ateliers to theoretical disciplines belonging to the humanities, design and representation and economics and marketing, enabling students to take on board the tools learnt and use them in the creative-design process.

The workshop/atelier modules thus became the programmes' linchpin, prompting considerable sharing by teaching staff on programmes which generally converged so that each module took the form of a complete design experience in which theoretical contributions were tested immediately and experimented by means of alternation between theory and practice. Programmes also included workshops and themed seminars (enabling students to access ECTS but outside the hours totals required by local accreditation systems) which extended educational range and constituted genuinely important experiences for both students and teachers thanks to the activation of synergies between sectors which do not generally work together (profit/non-profit, associations/educational institutions, craftsmanship/university, etc.) designed to create and develop co-design and active participation process in a multi-player context for the creation of new (tangible and intangible) products and networks.

These experiences led to an interactive paper repertoire being created in Tunisia in the context of the TEMPUS 3D project which could be consulted and questioned, representing the network of actors, resources and know-how built as the result of a process based on principles of co-operation and sharing. The project's institutional partners, local and international players and a selection of M.A. projects were geolocalised onto the interactive map, Atlas Design 3D². In fact, the artisans and craft centres which took part in the project – including those who worked alongside the students in the 3D M.A. workshops³ – can be identified on the map. The projects selected speak of a further level of local interaction and the integration of national and international levels. They show the bond between creativity, innovation and the enhancement of the tangible and intangible Tunisian heritage. They referred to, and re-worked, traditional products, execution techniques and typically local customs.

The debate between the various contexts highlighted the importance of working on the cultural heritage – both tangible and intangible – as a starting point for the competitiveness of local systems, especially important in countries which see-saw between losing their way in identity terms – fundamentalism – and loss of identity in the name of globalised modernity. In this, a role of special importance is played by the theme of traditional knowledge, including craftsmanship, as a matrix of sustainable solutions via the re-contextualisation and innovation of traditional artisan products and processes. Starting from local culture it was thus possible to develop programmes which safeguarded cultural diversity, enhancing its potential and variety. In workshops/ateliers local artisans gained a knowledge of contemporary design with cross fertilisation between the various European and Maghreb cultures and, at the same time, both students and teaching staff got to know traditional cultures, gained a more in-depth understanding of their relationship with the local heritage and integrated their visions with new elements to use as starting points for the develop-

ment of projects with impact on the area's social and productive fabric.

Conclusions – Openness to the local area, ideas and good practice from international scale contexts had a positive impact on the educational quality of the 3D M.A. programme and, consequently, on students' approaches, visions and *modus operandi*. The opportunity to experience these trajectories also had a significant impact on considerations relating to internal educational experiences in Florence: the interdisciplinary approach, with special attention to the social sciences; work from the starting point of territorial networks extended to encompass contributions from other cultures; extending participation to diverse players; work activated by the cultural heritage, both material and immaterial.

Above all in the context of territorial synergy creation, analyses of local training needs and, in general, of new forms of innovative production such as the Fablabs and makerspace led to the definition of new trajectories on which work is underway thanks to a further project ERASMUS+ OD&M – Open Design & Manufacturing. We are, in fact, moving in the direction of hybrid second and third level educational programmes which allow differentiated access to both graduates and non-graduates via a modular system of further study and refresher courses which, on one hand, are organised from a lifelong learning perspective with professional training experiences and, on the other, can form part of an M.A.

NOTES

- 1) Cfr. <https://www.che-fare.com/ezio-manzini-design-diffuso-per-linnovazione-sociale/> [Accessed 7 July 2017].
- 2) The 3D – Design pour le Développement Durable des productions artisanales en Tunisie project within the framework of the TEMPUS 2013 – JPCR Joint Projects programme took place in Tunisia from 2013 to 2017. Co-ordinated by DIDA UNIFI, it involved a European part-

nership of Politecnico di Torino and Centro Sperimentale del Mobile e dell'Arredamento (manager of Distretto Interni e Design), for Spain by Universidad de Barcelona, for Portugal by Escola Superior Gallaecia and for Tunisia by Université de la Manouba – Ecole Supérieure des Sciences et Technologies du Design, Université de Sousse – Institut Supérieur des Beaux Arts, Université de Kairouan - Institut Supérieur des Arts et Métiers de Kasserine. See <http://atlas-design3d.eu/>.

3) The website's map <http://atlas-design3d.eu/> was created by Politecnico di Torino, a project partner.

REFERENCES

- Celaschi, F. (2008), "Il Design come integratore tra saperi, L'integrazione delle conoscenze nella formazione del designer contemporaneo", in Germak, C. (ed.), *Uomo al centro del progetto*, Umberto Allemandi & C., Torino.
- Celaschi, F. (2011), *Il portato del soggetto del design*. [Online] Available at: www.flavianocelaschi.net [Accessed 7 July 2016].
- Celaschi, F. and Formia, E. (2012), "Education for design processes: the influence of latin cultures and contemporary problems in production systems", in Formia, E. (ed.), *Innovation in Design Education*, Allemandi, Torino.
- Celaschi, F., Formia, E. and Lupo, E. (2012), "From trans-disciplinarity to undisciplined design learning: innovating through/to disruption", in Formia, E. (ed.), *Innovation in Design Education*, Allemandi, Torino, 2012.
- Longo, G. O. (2014), "Le Culture: una, due o centomila?", in *Multiverso*, n. 13, Due, 2014, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine. [Online] Available at: <http://www.multiversoweb.it/rivista/n-13-due/> [Accessed 17 May 2017].
- Lotti, G. (2015), *Design interculturale. Progetti dal Mare di Mezzo*, DIDAPRESS, Firenze.
- Lotti, G. (2016), *Interdisciplinary Design*, Firenze, DIDAPRESS.
- Lotti, G., Giorgi, D. and Marseglia, M. (2017), *Prove di design altro. Cinque anni di progetti per la sostenibilità*, DIDA, Firenze.
- Manzini, E. (2015), *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Boston, MIT Press.
- Sennet, R. (2009), *L'uomo artigiano*, Feltrinelli Editore, Milano.



Fig. 13 - Vases made during the Atelier with the master potters of Sousse in Tunisia (photo and project by Marwa Fehri).

DOMAINES DISCIPLINAIRES ET FLUX DE FORMATION

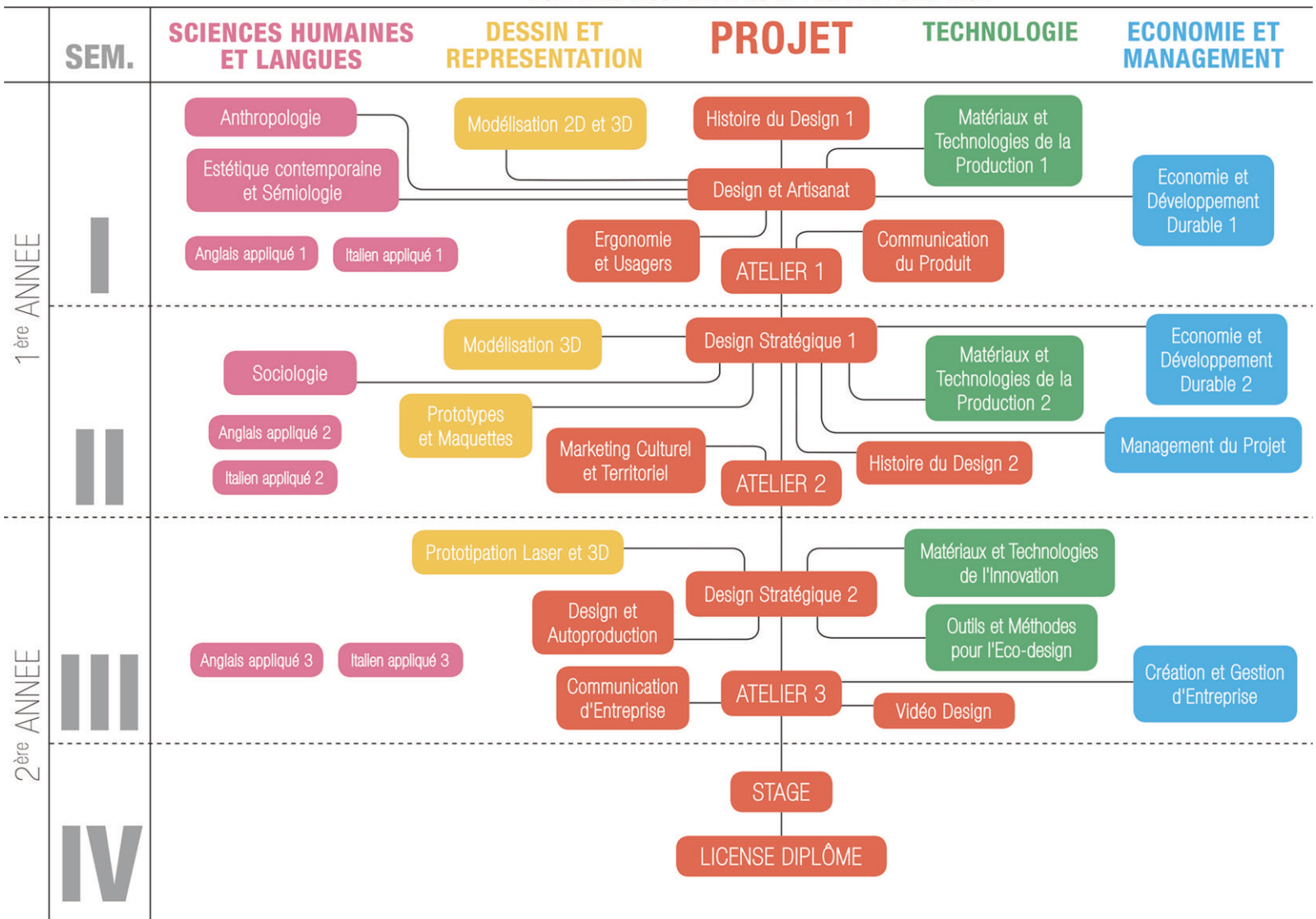


Fig. 14 - Map of knowledge flows, 3D Master in Tunisia.

* SAVERIO MECCA is Director of the Department of Architecture at the University of Florence. He is President of the CUIA (Italian University of Architecture Conference) and Director of the research unit INN-LINK-S on innovation and local and native knowledge systems. Tel. +39 348/01.38.955. E-mail: saverio.mecca@gmail.com

** GIUSEPPE LOTTI is Full Professor ICAR 13 at the Department of Architecture of the University of Florence. He is the author of over fifty publications and curator of several series on Design, deals with sustainable design in all its forms. He is scientific coordinator of national and international projects. Tel. +39 335/80.80.570. E-mail: giuseppe.lotti@unifi.it

*** DEBORA GIORGI is Researcher ICAR 13 at the Department of Architecture of the University of Florence. Her research is centered on Design for Heritage and territorial systems with a particular focus on issues related to cultural and social sustainability in the Mediterranean. Tel. +39 335/54.85.764. E-mail: deboragiorgio@gmail.com

**** Eleonora TRIVELLIN, PhD, is Lecturer in Design at the Department of Architecture, of the University of Florence. Her research focuses on the relationship between design and crafts, with a special attention to the textile sector and interior design for yachting and in general for moving spaces. Tel. +39 338/43.09.621. E-mail: eleonora.trivellin@unifi.it